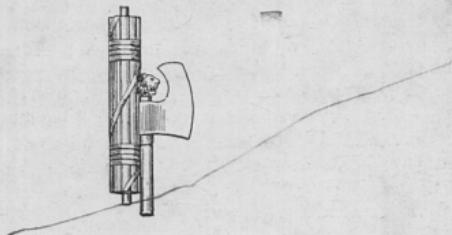


GIULIO JACOPI

IL TEMPIO E IL TEATRO DI APOLLO ERETIMIO

(GRAFICI DELL'ING. DOTT. HERMES BALDUCCI)



ISTITUTO STORICO-ARCHEOLOGICO - RODI

MCMXXXII-X



FIG. I.

Nella sua lettera XXXII, datata da Rodi il 29-9-1843¹, Lodovico Ross segnalava la probabile ubicazione del tempio di Apollo Eretemio, situato secondo lui a 7 od 8 minuti dal paese di Tholós, nella piana, presso un grande olivo isolato. L'aratro dei contadini vi aveva incontrato alcuni marmi iscritti, che erano stati estratti e portati in paese². Ma il Ross supponeva che ancora considerevoli resti del tempio rimanessero nascosti sotto la terra, appena smossa in quell'occasione.

Il Van Gelder³ notava la presenza dei ruderi, aggiungendo che il Ross aveva identificato pure un teatro, in cui probabilmente si svolgevano le feste ereticime menzionate nel noto catalogo dei sacerdoti (*JG*, XII, 1, 730).

Da allora si era perduta la memoria del sito preciso, né valevano a rintracciarlo gli alberi d'olivo esistenti, ormai moltiplicatisi in una nuova generazione mentre i più vecchi erano spariti.

Dopo vari brevi sondaggi, eseguiti in successive campagne di scavo e intesi a localizzare i monumenti scomparsi, di cui era evidente la grande importanza cultuale attraverso i documenti epigrafici⁴ e letterari⁵ l'estate scorsa

¹ *Reisen auf den griechischen Inseln*, 1845, Vol. III, pp. 100-101.

² *Inscr. Gr. Ined.*, nn. 276, 277.

³ *Gesch. der alten Rhodier*, pp. 304-5.

⁴ *IG*, XII, 1, 730-735.

⁵ STRAB., XIII, 613 (EUSTATH., *Hom.*, II, 34, 29). Fra i recenti cfr. oltre il NEWTON (*Travels and discoveries etc.*, I, p. 238), il GUERIN, (*Île de Rhodes*, p. 318 sg.).

il VAN GELDER (*loc. cit.*), anche GRUPPE, *Griech. Myth.*, 331; PRELLER-ROBERT, *Griech. Myth.*, I, 260; WELCKER, *Griech. Götterlehre*, I, 484; USENIER, *Götternamen*, 262 sg.; ROTT, *Rhodes in ancient times*, 138; JESSEN sub v. *Erethimios* in *Real-encyclop.* di PAULY WISSOWA; HILLER VON GAERTRINGEN, *ibidem* sub v. *Rhodos*, col. 748-749 e bibliogr. recente ivi citata.

riuscivo a metter le mani prima su un grande scarico di materiali da costruzione, al quale erano frammati dei frammenti marmorei recanti elementi decorativi della sima del tempio, e iscrizioni più o meno mutile provenienti dal recinto del santuario; indi, in prossimità, e precisamente a 50 metri ad O della strada di Tholos, poco oltre la biforcazione di questa dalla strada Villanova-Soroni, sulle fondazioni stesse del tempio (*figg. 1-5*).

Erano queste alla profondità di m. 1 dal piano di campagna, letteralmente sommerso in uno strato alluvionale, proveniente evidentemente dal prossimo fiumiciattolo che dista appena un centinaio di metri. Non mancavano però tracce di ceneri a contatto collo strato; onde si arguisce che il tempio dev'esser



FIG. 2.

stato distrutto da un incendio; gli avanzi dell'elevato erano stati poi travolti dall'inondazione, o asportati successivamente dai paesani.

Poche decine di metri ad E si rinvenivano anche i resti di un teatro. Degli avanzi delle strutture e dei frammenti architettonici è menzione qui sotto, ove si tratta della restituzione del tempio, per cui non mancano gli elementi essenziali.

Della stipe votiva non furono trovati altro che scarsissimi avanzi, in massima parte contenuti in un pozzo in prossimità. Evidentemente il resto fu asportato dalla furia dell'alluvione. È voce comune sul posto che una statuina di bronzo sia stata ritrovata molti anni fa alcune centinaia di metri a mare del tempio, presso la strada carrozzabile Villanova-Soroni. Tali statuine rappresentanti il dio, non dovevano infatti mancare, come lo dimostrano le piccole basi



FIG. 3.



FIG. 4.

marmoree recuperate, che si riportano a complemento della presente relazione, insieme cogli scarsi materiali recuperati nel pozzo e colle altre epigrafi di maggior mole, disgraziatamente tutte mutile, rinvenute nello scavo.

Dai materiali si desume che il sito era già abitato nel V secolo; data questa che può accordarsi, come vedremo, colla costruzione di cui abbiamo gli avanzi; ma che potrebbe anche attestare una preesistenza del culto, che dev'essere antichissimo in Rodi (ne è una prova l'incerta etimologia) e proprio originariamente dei cittadini di Jalasso, ai cui dèmi ci riportano esclusivamente gli etnici dei sacerdoti della famosa lista *IG*, XII, 1, 730¹.

Le nostre iscrizioni 1 e 2 recano la conferma dell'importanza rivestita dal κατέναν τηλευτών τῶν Ἐρεθίμων, nonchè la riprova che nel teatro attiguo al tempio si celebravano dei giochi in onore e occasione di sacre cerimonie.

Il demotico di Brasio e quello di Lindopolita contenuti in due altre iscrizioni frammentarie (nn. 6, 12) provano come l'importanza del tempio si estendeva anche fuori dei confini del territorio jalassio, cosa del resto naturale in tempo di sinecismo.

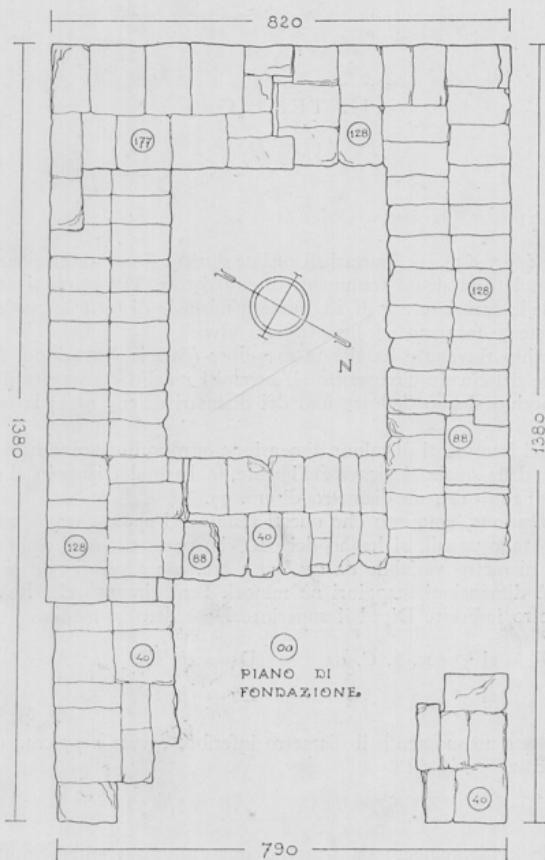
Poco ci è dato conoscere di nuovo dai frammenti delle altre iscrizioni votive e onorarie. Tuttavia la partecipazione di un collegio di sisceni ci dimostra come nell'antico santuario si alimentasse ancora in età tarda la solidarietà dei compaesani, tali essendo probabilmente i commilitoni che avevano diviso in guerra una stessa tenda. Un nuovo collegio, quello degli Euelpidi (n. 10), sarà forse da riferire ad un'istituzione efebica.

La menzione di insigni personaggi romani (C. Giulio Basso, T. Claudio Flaviano, nn. 4, 5) e di illustri scultori (Pitodoro?, File, nn. 4, 21) è affatto normale, attesa l'importanza del Santuario.

Facciamo seguire anzitutto l'esame dei resti e la ricostruzione ideale del tempio, colle conseguenti deduzioni stilistiche e cronologiche.

¹ È nota (cfr. VAN GELDER, *op. cit.*, p. 305) la supposizione cui diede luogo il demotico lindio Ἐυρατός del padre d'un sacerdote (?) ricordato in *IG*, XIII, 1, 732, che cioè il sacerdote stesso fosse stato adottato da un demota del territorio cui apparteneva il tempio (allora si pensava a Camiro, ma ora l'īer-

Maiuri, *Nuova Sillagine*, n. 25 (cfr. *Hermes*, LXI, 1926, p. 476, unitamente alle nostre due n. 1, 2 dimostra trattarsi di Jalasso). Anche se l'ipotesi dell'adozione rimane dubbia, è un fatto che l'aggiunzione del demotico in parola tendeva a distinguere il forestiero dagli indigeni, il cui nome ne era privo.



FONDAZIONI DEL TEMPIO
di APOLLO ERETIMIO

SCALA



RILIEVO ING. H. BALDUCCI

FIG. 5.

IL TEMPIO¹

(Tav. I)

ELEMENTI DELL'ORDINE.

Colonna (figg. 6-7). — Trattasi di ordine dorico. Sono stati rinvenuti alcuni rocchi incompleti ed alcuni frammenti di scanalature. Dai primi si deduce che il numero delle scanalature è di 20, numero normale di tutte le epoche; e che le *rabdoseis* stesse formano tra loro spigolo vivo.

Un roccchio rinvenuto ha altezza maggiore (data la corrosione) di cm. 67 con diametro del circolo circoscritto all'estremità meglio conservata di cm. 84; per altro roccchio si può dedurre uno dei diametri di cm. 78,5; la sua altezza è di cm. 72.

Vari altri frammenti di minor dimensione offrono una scanalatura massima di cm. 14,5 dalla quale si ricava facilmente, in base al triangolo al centro di angolo $360^\circ : 20 = 18^\circ$, un diametro di cm. 97.

In conclusione, ammesso che questi frammenti appartengano ad un'ordinanza di colonne uguali, si hanno dei dati che permettono di stabilire che la colonna ha diametro variabile da cm. 97 a cm. 78; a priori non si possono escludere né dimensioni maggiori né minori. Però ritenuto che la variazione tra il diametro inferiore Di ed il superiore Ds è dato in media

$$\text{al } 50 \text{ sec. a. C. da} \quad Ds = 4/5 \text{ Di}$$

$$\text{al } 30 \quad » \quad Ds = 5/6 \text{ Di}$$

e ritenendo per un momento il diametro inferiore eguale a 97 cm., otteniamo rispettivamente

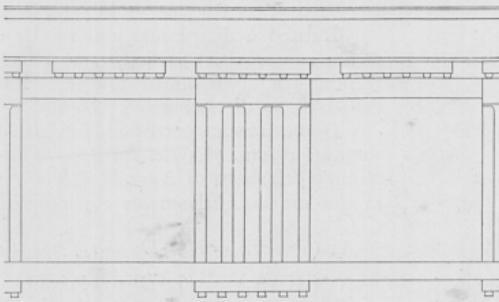
$$Ds = 4/5 \cdot 97 = 77,5 \quad Ds = 5/6 \cdot 97 = 81$$

Essendo evidentemente da scartarsi quest'ultimo risultato, non si errerà molto nel ritenere che la colonna abbia per diametri $Di = 97$ e $Ds = 78,5$ e che perciò i due trovati diametri siano molto vicini ai due diametri estremi della colonna.

Quanto al *capitello* (fig. 8), è stato rinvenuto solo un frammento di centimetri 33×41 (in pianta) di abaco con misera porzione del sottostante echino.

¹ I rilievi architettonici e il progetto di ricostruzione coi calcoli e le deduzioni relativi, che qui si trascrivono, mi sono stati proposti dall'ing. dott. Hermes Balducci, su direttive di ordine generale da me impartite. Essi furono da me vagiliati in stretta

collaborazione col dott. B. e armonizzati colle risultanze dell'esame delle parti decorative (sima), di cui ho curato la restituzione ideale mentre al Museo di Rodi attendo a quella plastica.



TEMPIO DI APOLLO ERETUM
LA COLONNA

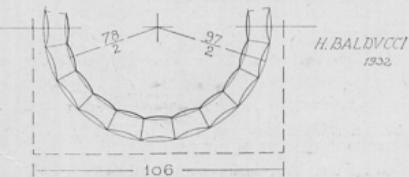
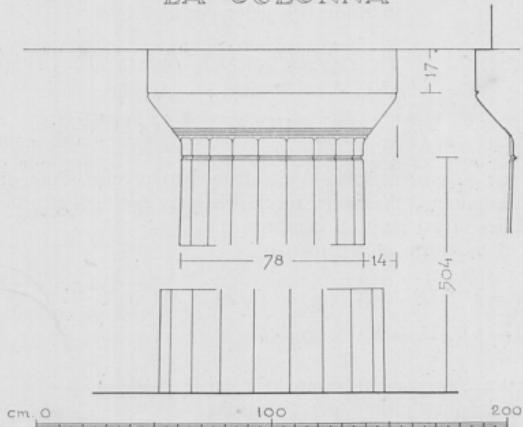


FIG. 6

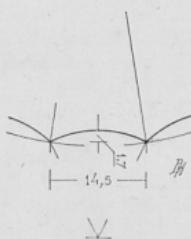
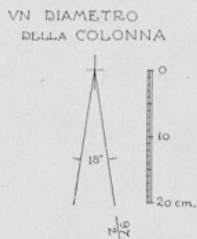


FIG. 7.

L'abaco è di spessore cm. 17. Da questo frammento con tentativi grafici si può giungere alla conclusione che approssimativamente le dimensioni dell'abaco siano di circa 106×106 cm.

Questa misura corrisponde abbastanza bene alla sommità di cm. 78,5 del fusto, avendosi un aggetto minimo dell'abaco di $Aa = \frac{106 - 78,5}{2} = 13,7$ poiché si sa che approssimativamente e sempre in media

$$Aa (V \text{ sec.}) = 1/5 \quad Ds = 1/5 \cdot 78,5 = 15,7 \text{ cm.}$$

$$Aa (\text{III sec.}) = 1/6 \quad Ds = 1/6 \cdot 78,5 = 13 \text{ cm.}$$

Quanto all'altezza dell'echino Ae, essa risulta leggermente superiore a quella dell'abaco onde un'altezza di capitello $Ac = 35,5$ cm., che col diametro superiore sta nel rapporto

$$Ac : Ds = 35,5 : 78,5 = 0,46. \quad Si \ sa \ che$$

$$V \text{ sec.} : \quad Ac : Ds = 0,5$$

$$\text{III sec.} : \quad Ac : Ds = 0,35$$

Dell'altezza della colonna non si ha alcun dato preciso. Potendosi ritenerne piccola la variazione nell'altezza dei rocchi, che pare aggirarsi attorno ai 72 cm., potremo scegliere tra i multipli compresi tra certe misure di rapporto col diametro.

$$Hc (V \text{ sec.}) = 5^{1/2} \quad Di = 5,5 \times 97 = 5,3 \text{ m.}$$

$$Hc (\text{III sec.}) = 6^{1/2} \quad Di = 6,5 \times 97 = 6,3 \text{ m.}$$

da cui sottratta l'altezza del capitello e del collarino (eguale quest'ultimo per deduzione circa a cm. 8) si ottiene rispettivamente:

$$5,30 - (34 + 8) = \text{m. } 4,88$$

$$6,30 - (34 + 8) = \text{m. } 5,88$$

Poichè i multipli di 0,72 sono 5,04 e 5,76, come altezza del fusto potremo scegliere tra queste due dimensioni, aiutandoci anche col raffronto della trabeazione ricostituita, come in seguito.

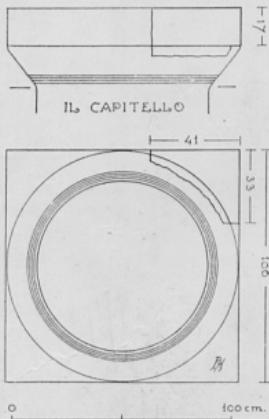
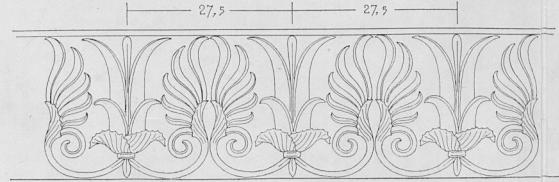
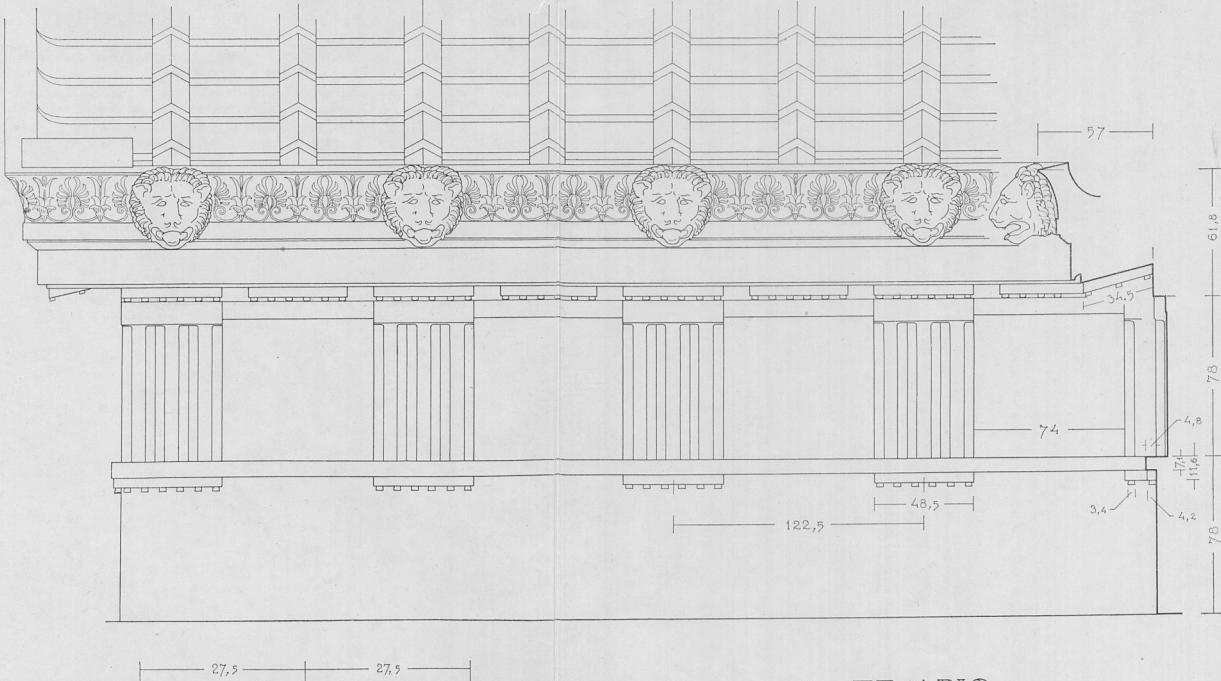


FIG. 8.

VEDUTA PROSPETTICA
DEL TEMPIO DI
APOLLO ERETIMIO
SECONDO LA SVA RICOSTRUZIONE



ING. H. BALDUCCHI



PARTICOLARE DELLA SIMA

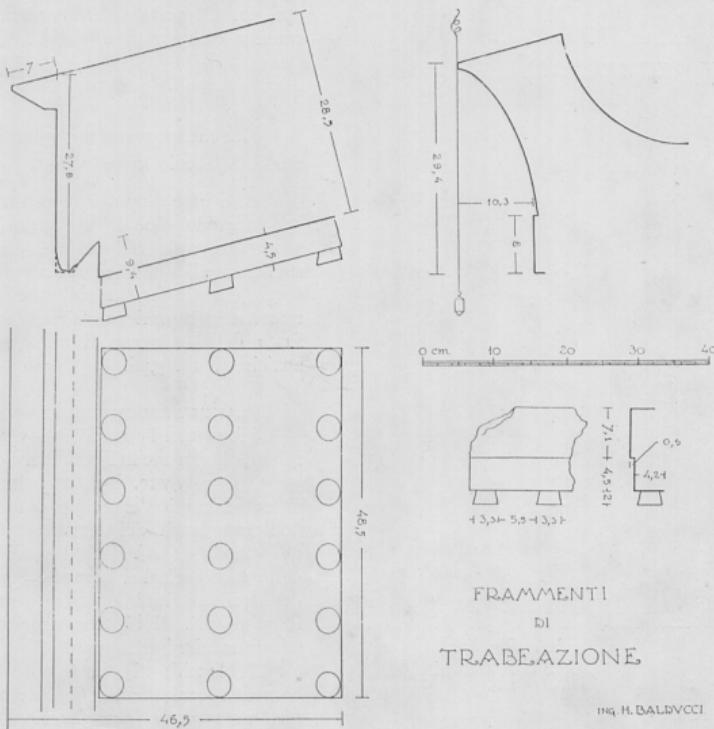
TEMPIO
DI
APOLLO ERETIMIO

TRABEAZIONE RICOSTRUITA

cm. 0 100 200

ING. H. BALDACCINI 1931

TRABEAZIONE (*tav. II*). — Se ne posseggono alcuni frammenti; sono essi alcuni elementi che ci forniscono in modo sufficientemente completo la cornice, compreso il mutulo (*fig. 9*). Questo di riflesso dà la larghezza di cm. 48,5 per il sottostante triglifo. Dalla ricostruzione della sima in base ai frammenti



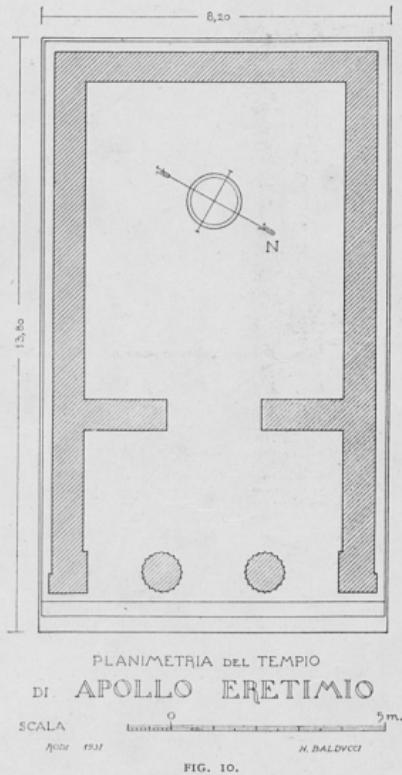
infatti che tale è il rapporto consueto fra l'altezza del listello e quella dell'architrave. La misura di 78 cm. soddisfa inoltre con molta approssimazione al rapporto usuale fra altezza del fregio e larghezza del triglifo, che è di $5/3:(5/3 \times 48 = 80)$.

La trabeazione viene così ad avere un'altezza totale di $T = 2,18$ che raffrontata col diametro inferiore della colonna dà un rapporto di

$$\frac{T}{Di} = \frac{2,18}{0,97} = 2 \frac{1}{5}$$

Si sa che approssimativamente per il V secolo $\frac{T}{Di} = 2 - 2 \frac{1}{6}$.

È in base a questo rapporto, considerando cioè le dimensioni accentuate della trabeazione, che richiama nelle sue linee una pesantezza generale che si è scelta nella ricostruzione grafica un'altezza di fusto delle colonne di m. 5,04 anziché di m. 5,76.



rano talvolta anche di parecchio il metro di lunghezza e il mezzo metro di spessore.

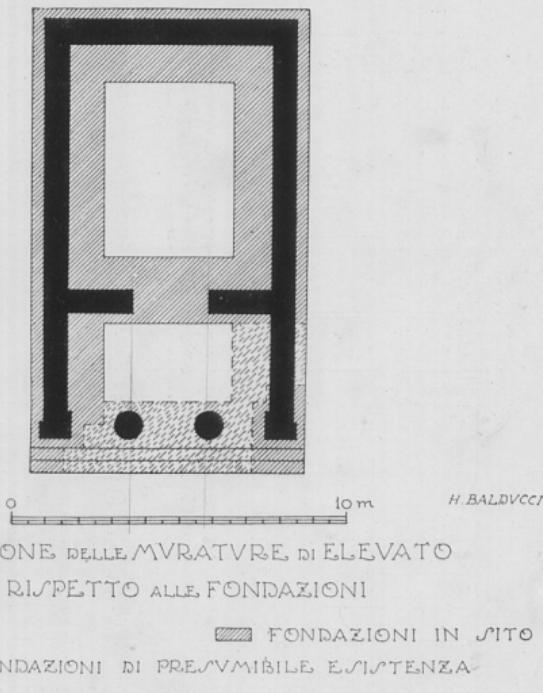
Dai resti delle fondazioni (in situ restano incompletamente 4 corsi di pietre mal squadrate) si può dedurre solo la dimensione generale del tempio, e dal ricorso trasversale di esse si può dedurre la lunghezza probabile della cella (figg. 10-11).

— Le fondazioni poggiavano sulla roccia, che scende in lieve declivio verso il torrente. Nell'impostazione del tempio s'era tenuto conto dell'irregolarità del terreno, seguendo colle fondazioni il pendio della roccia. Così il lato di fondo della cella risulta impostato su un filare di più di blocchi rispetto alle fondazioni delle ante.

I blocchi, di pietra porosa compatta locale di Villanova (detta localmente *καμαρέτης*), sono disposti irregolarmente per lungo e per largo.

Le dimensioni di essi super-

La soluzione più probabile e conforme alla severità dello stile e dell'epoca cui vedremo doversi attribuire il monumento, è che il tempio sia del tipo detto «distilo in antis» (fig. 12, e tav. I). Architettonicamente è possibile anche un prostilo tetrastilo, per il quale però bisogna supporre che le ante terminali della cella fossero avanzate, cosa che non si riscontra in monumenti dell'epoca,



se non per le celle di templi peritteri. Diamo tuttavia, in linea subordinata, anche questa soluzione grafica (figg. 13-16).

Dalle fondazioni conservate non risulta il numero esatto dei corsi sovrapposti a formare l'*εὐθυντήρια*; però il rapporto della larghezza delle fondazioni con quella frontale e laterale del tempio ricostruito ci permette di supporre che la *κρηπίς* fosse formata da due riseghe aggettanti sui lati lunghi e su quello di fondo, cui corrispondeva anteriormente una breve rampa, di tre gradini.

TEMPIO
DI
APOLLO ERETIMIO
RICO/STRVZIONE

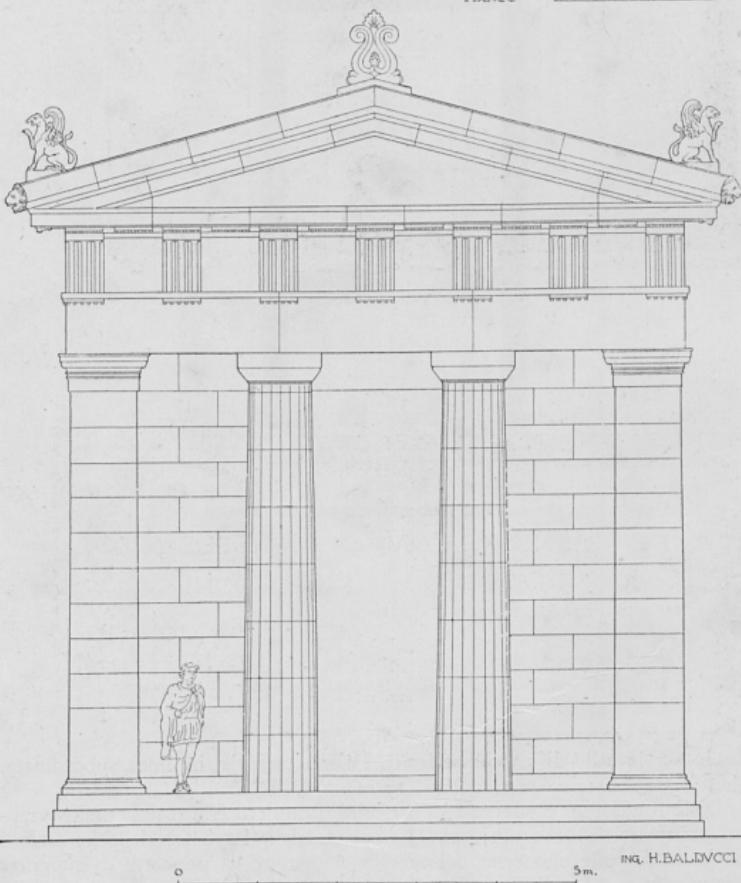
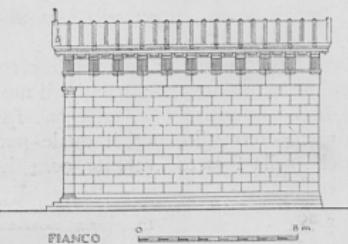


FIG. 12.

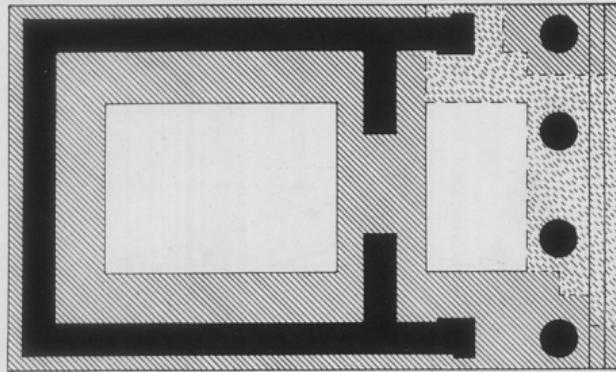
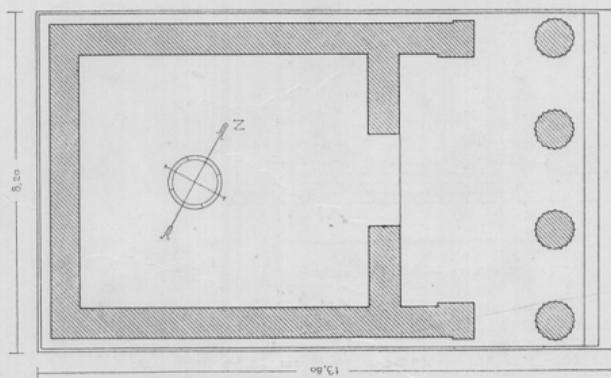


FIG. 14. — Posizione delle murature di elevato rispetto alle fondazioni.

SOLUZIONE VARIANTE,



PLANIMETRIA DEL TEMPIO
DI APOLLO ERETUMIO
SCALA
 $\frac{1}{100}$
H. BALDACCIO

FIG. 15.

Difatti la fronte del tempio ricostruito misura $6 \times 122,5 + 0,49 = 8,84$ m., mentre la larghezza delle fondazioni è di 8,20 m.
La differenza di 0,36 m. corrisponde a due riseghe di 0,18.



FIG. 15 — Soluzione variante.

La lunghezza del fianco del tempio ricostruito invece misura:

$$10,- \times 1,225 + 49 + 36 = 13,10 \text{ m.}$$

lungh. muratura	riseghe
	di fondo

La lunghezza delle fondazioni essendo di 13,80 m., la differenza di 0,70 m. corrisponde esattamente alla larghezza di due pedate normali (tre alzate).

Una volta che precedentemente si è stabilita la dimensione delle colonne, possiamo confrontare se è soddisfacente la loro collocazione. L'interasse delle colonne centrali è di cm. 245 e tale interasse sta con

$$\text{Di nel rapporto } \frac{245}{97} = 2 \frac{1}{2}$$

misura perfettamente normale variando esso da

$$2 \frac{1}{4} \text{ a } 2 \frac{2}{3} \text{ Di.}$$

Lo spessore del muro della cella è stato fatto con approssimazione di $3/4$ Di.



FIG. 16 — Soluzione variante.

PENDENZA DEL TIMPANO. — Da un frammento risulta l'inclinazione della cornice rispetto al piano (che si può ritenere orizzontale) di appoggio dell'acroterio di gronda. Tale pendenza risulta normale.

MATERIALI E DECORAZIONE. — CRONOLOGIA. — Il tempio era costruito in due materiali differenti: il poros esternamente stuccato per le parti struttive e il marmo per quelle decorative.

Tale sistema era usuale nel V-IV secolo, come lo dimostra financo il tempio di Apollo a Delfi.

Della decorazione marmorea del tempio si ritrovarono (*figg. 17-23*):

- 1) alcuni frammenti della sima;
- 2) altri frammenti dei gocciolatoi a testa di leone;
- 3) un piccolo frammento di kyma lesbico con palmette angolari (cfr. *fig. 17*), aderente a una gola, che è dubbio se sia da considerarsi diritto o inverso, e la cui collocazione appare pure incerta. Forse si dovrà pensare a una cornice sotto i mutuli (come nei Propilei di Atene; cfr. DURM, *Die Baukunst der Griechen*, p. 273, fig. 244);
- 4) alcuni frammenti di zampa e d'ala (cfr. *fig. 17*) probabilmente di grifo alato, che dev'esser servito da acroterio angolare.



FIG. 17.

Alcuni frammenti scarsissimi di panneggiamento marmoreo è dubbio possono riferirsi alla decorazione frontonale.

La sima del nostro tempio è, col suo fregio e colle teste di leone, pur frammentariamente conservate, l'elemento stilistico più naturale e più sicuro per la datazione dell'edificio.

Anzitutto è da osservare la forma inconsueta della sima ionica, il cui profilo si presenta come una gola, limitata inferiormente da una fascia e superiormente da un leggero listello.

L'antemio è costituito da un avvicendarsi della cosiddetta palmetta smembrata del tipo a fiamma col fiore di loto, a mezzo di un gambo che termina ad onde sotto il loto, a spirale sotto la mezza palmetta.

Il gambo è a sezione rotondeggiante meno che nelle spiralì, ov'esso è scanalato. L'evoluzione della palmetta è ormai perfetta, mancando la foglia centrale. Anche il loto, che conserva un simulacro di picciuolo usato come riempitivo,

è svelto e armonioso di forma. L'acantizzazione della nervatura della mezza palmetta e del calice del loto è giunta ad un virtuosismo tale che gli elementi acantini sembrano connaturati col resto della pianta. Nel loto, ad esempio, i petali della prima corona, disposti analogamente ai sepali, differiscono da questi solo per la mancanza delle scanalature e del bordo segghettato.

I gocciolatoi sono costituiti da teste di leone, sporgenti dalla sima e forniti corpo con essa.



FIG. 18.

Fra due gocciolatoi successivi intercorrono due palmette e tre fiori di loto completi, più due mezze palmette che formano, secondo l'uso documentato all'Heraion di Argo e al Mausoleo, l'estremità del fregio attigua alla testa di leone, la quale è supposta coprire quindi un fiore di loto e due mezze palmette; in complesso due elementi, come nel tesoro dei Cnidi a Delfi.

Dagli avanzi conservati si desume che gli interassi delle protone leonine della sima comprendono ciascuno lo spazio di otto elementi floreali.

È dubbio però che i blocchi abbiano corrisposto a queste dimensioni, rimanendo uguali di proporzioni fra di loro. Il fatto che tra i frammenti con-

servati ce ne sia uno che termina con un taglio netto alla metà di un fiore di loto, e un altro collo stesso tagliò alla metà di una palmetta ci induce a ritenere che: o i blocchi erano di varie dimensioni, o ciascuno di essi contava un numero dispari di elementi floreali, risultandone la posizione delle protome leonine asimmetrica rispetto ai blocchi stessi.

Come è noto, il tipo dell'antemio a palmetta alternata col fiore di loto è



FIG. 19.

derivato dal fregio a palmetta circoscritta, motivo comune all'arte ionica orientale, riscontrato con frequenza anche sulle anfore dette di Fichellura¹, di cui possiamo ormai asserire l'origine rodia.

Dalla parentesi circoscrivente si sviluppano i petali superiori del loto, che è in origine più alto della palmetta e si riduce man mano di dimensioni

¹ SCHÉDE, *Antikes Traufleisten-Ornament*, p. 22; BÖHLMAN, *Aus jónischen und itáliischen Nekropolen*, p. 57, fig. 29; anche n. 3 e 61 del cat.

fino a pareggiare quest'ultima. L'elevazione ondulata da cui nasce più organicamente il loto è derivata dalla spirale originaria.

In complesso il tempio di Apollo Eretimio ci offre lo studio della evoluzione perfetta del fregio ad antemio; e vi vediamo ormai risolto, mediante l'adozione della palmetta smembrata, il difficile problema della terminazione razionale del fregio a contatto colla testa di leone.

La particolare sagoma della sima vi seconda mirabilmente la convergenza della palmetta; già altri aveva osservato come tale disposizione delle fogliette significasse «la resistenza della pianta viva contro la costrizione della cornice»¹.

Passando ai riscontri cronologici, osserveremo come la palmetta «a fiamma» appaia già sulla stele di Nikeso, di Salamina, che dovrebbe essere del 430-420²; come il nostro antemio rappresenti un progresso su quello del II tempio di Delo, o «tempio degli Ateniesi» che è del periodo tra il 425 e il 417, per le proporzioni più eleganti del loto, la maggior stilizzazione di ambedue i motivi fitomorfi, la soluzione più plausibile dell'inserzione del fiore, la presenza connaturata delle guaine acantine, la disposizione raccolta e misurata delle foglie della palmetta e dei petali del loto, ma

¹ Che non si tratti di cessione alla violenza del leone è dimostrato anche dal fatto che la convergenza esiste, nel nostro caso come nel Mausoleo ecc., anche nelle palmette libere, non aderenti cioè alla protome ferina.

² MöBIUS, *Ornamente griech. Stelen*, p. 20, fig. 7 a.



FIG. 20.

sia evidentemente più arcaico del fregio del Mausoleo, ove già del resto si è notata una persistenza di motivi altrove già spariti e che si attribuiscono all'avere il presunto autore, l'architetto Satiro, tratto ispirazione dal tempio di Delo e dai tesori di Delfi (è difatti nota la sua presenza in quei due centri eminenti per lo sviluppo delle arti architettoniche).

Per una determinazione cronologica dobbiamo tener presente inoltre come ci troviamo in uno dei centri della Jonia, ove l'evoluzione era immediata e pronta; ove essa era, si può dire, originaria.



FIG. 21.

Non andremo quindi errati stabilendo negli anni intorno al 400 la fondazione del nostro tempio. Data questa confermata dall'osservazione dei frammenti delle protome leonine.

Purtroppo queste sono troppo mutile e manchevoli e presentano troppe note di discordanza tra di loro perchè si possa averne un'immagine chiara e completa.

Cerchiamo di individuarne tuttavia le caratteristiche.

I musi appaiono ringhiosi, dalle labbra arrovesciate, circondati più o meno naturalisticamente da due o tre collarine di peli allisciati o scompigliati in ciocche. Le fronti sono ossute, con due depressioni sulle arcate sopracciliari, percorse